

«Novecento», ma è porno-remake

Produzione ricca: il cinema hard italiano cerca mercati esteri

BRUNO VECCHI

MILANO La grafica del titolo è identica. Per uno strano caso del destino, anche il nome d'arte del regista - Grimaldi - è uguale a quello del produttore dell'originale. Ma nonostante le assonanze e le similitudini, volute o incidentali, Ricky Grimaldi non ci sta a definire «Novecento» un remake hard core di «Novecento». «Il film di Bertolucci non ha niente a che vedere con il mio. Certo, il periodo trattato è un po' lo stesso: dagli anni Trenta fino ad oggi. Ma sarebbe stato ridicolo da-

re un messaggio politico al film. Non è il mio modo di comunicare. «Novecento» è solo un gruppo di famiglia in interno ed esterno». Con l'aggiunta di macchine d'epoca e, perfino, di una riflessione su usi e costumi dei tempi che cambiano. Come certifica un volumetto prezioso e raffinato (una rarità per il settore) allegato al cofanetto, distribuito dalla B&B International, che contiene le due cassette (atto primo e secondo, un'altra assonanza).

«Il film è costato molto: abbiamo utilizzato dolly e carrelli - prosegue Grimaldi - È l'unico

modo per vendere il prodotto all'estero e rientrare delle spese». Quanto alla storia, è una sorta di viaggio sul filo dei ricordi di un vecchio patriarca. A dimostrazione, come afferma il regista: «Che i tempi cambiano, le abitudini pure, ma la passione dell'italiano resta sempre la stessa». Quale? non è neppure il caso di spiegarla. Eppure, anche se Grimaldi prende le distanze da «Novecento», il gioco del remake resta un classico del cinema a luci rosse. «Il rifacimento è molto diffuso ed è molto apprezzato dal pubblico», conferma Angelo Santoro, direttore di «Ero-

ti-ka Sexyshop», una delle più importanti videoteche di settore di Milano. «Allo spettatore piace il riferimento all'originale. Fa il paragone». Così, un po' per gioco, un po' per assonanza, il remake è diventato uno dei generi più di successo dell'hard.

In principio era un divertimento tutto americano. «Adesso anche in Italia se ne realizzano molti - continua Santoro - Chiaro che per produrre un remake occorre investire più soldi che per un normale film hard. Ma chi più spende, più guadagna. E più possibilità ha di vendere il prodotto all'estero. An-



Una scena di «Novecentoerotico»

che in America. Dove, di solito, impongono la permuta: un film americano in cambio di uno straniero». E che il mercato estero sia un punto di riferimento imprescindibile, lo con-

ferma Grimaldi. «In Italia manca una legge. La pirateria crea grossi problemi. In aggiunta il mercato si è massificato e invece che sulla qualità punta sulla quantità». Anche lo sdoga-

mento «tout court» del porno non è visto sempre come un investimento di immagine. «Diciamolo: le attrici che vanno in tivù invitate come opinion leader, lasciano il tempo che trovano». E lo sconfinamento del cinema di qualità - vedi gli esempi di Ferrario, Grimaldi e della francese Breillart - nel vicolo delle luci rosse? «È una cosa positiva - afferma Grimaldi - Aiuta a superare certi tabù. Ma sostanzialmente restiamo due mondi diversi». Allineati in qualche circostanza. Contigui quando si entra nell'universo dei remake. «Il cinema hard non è molto diverso per gli ingredienti base da quello normale - conclude Santoro di «Eroika» - Il canovaccio è lo stesso. E il sogno ultimo di uno spettatore che guarda un rifacimento porno è probabilmente quello di vedere recitare i protagonisti dell'originale».

Reporter, vite e morti da set

Film sull'omicidio di Veronica Guerin. E di Jill Dando

ALFIO BERNABEI

LONDRA La giornalista muore assassinata e ne viene fuori un film. A Dublino è in lavorazione *Through The Sky Falls* (Tra le cascate del cielo) sulla morte di Veronica Guerin, uccisa con sei colpi di pistola da un uomo in motocicletta il 26 giugno del 1996. È una data che molti irlandesi ricordano, la notizia fece il giro del mondo. La Guerin aveva 36 anni. Era sposata, con un figlio di sei anni. Era una giornalista investigatrice che sei mesi prima aveva vinto l'International Press Freedom Award a New York. Stava per partire per Londra dove doveva partecipare ad una conferenza internazionale sui pericoli che i giornalisti talvolta devono affrontare nel corso del loro lavoro, in pace come in guerra.

Le riprese del film sulla Guerin avvengono mentre tutta la stampa inglese si occupa dell'assassinio di un'altra giornalista, Jill Dando, che lavorava per la Bbc. Qualche regista, qualche casa di produzione, staranno già pensando a quest'ultimo episodio come perfetto materiale da film. Quello del giornalista che finisce nei guai, che va troppo a fondo nelle indagini e che ci rimette la vita è un soggetto quasi irresistibile per romanzieri e registi.

Non esiste telespettatore che non abbia visto almeno un film con la scena del giornalista e della polizia che irrompono spalleggiandosi sulla scena del delitto o dell'incidente. È un argomento che eccita. Londra in questo momento è piena di giornalisti in cerca di uno scoop sugli autori o l'autore dell'assassinio della Dando. Ironicamente questa donna, per certi aspetti così simile alla Guerin, era

stata la presentatrice di *Crime-watch*, un programma televisivo dove per anni aveva illustrato investigazioni su centinaia di episodi criminosi di tutti i tipi e dove aveva dato ai telespettatori numeri di telefono per incoraggiarli a presentarsi come testimoni alla polizia. Un bell'intreccio. Sarà un giornalista o sarà Scotland Yard a scoprire la verità su chi le ha sparato un colpo di pistola alla testa? Il film sulla Guerin è in grado di raccontare la verità. Il suo assassinio è stato oggetto della più intensa indagine poliziesca mai avvenuta in Irlanda - due anni di lavoro, un team di quaranta agenti. Il regista John Mackenzie ha in mano tutti i dati. È un regista piuttosto geniale, noto per un film politico-poliziesco assai particolare, diventato quasi un cult movie, intitolato *The Long Good Friday* (Venerdì maledetto): l'Ira cerca di impiantare un lucroso investimento nella



City di Londra e riesce a farla in barba a Scotland Yard. Dietro alla macchina da presa di *Through the Sky Falls* Mackenzie ha una scena agghiacciante da girare con Joan Allen, (vista in *Nixon*, *The Ice Storm* e *Pleasantville*, nominata all'Oscar) che recita la parte della Guerin. L'Opel Calibra sulla quale viaggia si ferma in pieno giorno davanti al semaforo rosso che immette sull'autostrada Naas a Clondalkin alla periferia di Dublino. Una motocicletta bianca con due uomini a bordo si avvicina. Partono sei colpi che freddano la donna sul sedi-



Un muro di Belfast e, sotto, Veronica Guerin la giornalista assassinata

le. All'epoca il comunicato della polizia disse: «Abbiamo un identikit dell'uomo col fucile che sedeva dietro il guidatore della motocicletta. Ha circa trent'anni, di carnagione pallida, occhi azzurri. Ha i baffi ed è robusto». Alla fine dello scorso novembre un tribunale a Dublino ha condannato all'ergastolo Paul Ward, di 34 anni. Avrebbe confessato dopo che gli hanno messo tra le mani le foto dell'autopsia della Guerin. Gli sarebbe balenata in mente la faccia di sua moglie al posto di quella della giornalista. O almeno così ha detto al giudice. Il Ward, eroinomane, insieme ad altri quattro uomini, si era aggregato ad un'operazione di importazione di cento tonnellate di cannabis. La Guerin aveva fiutato la pista, identificato il gruppo. Non s'era fatta intimidire da un avvertimento. Un

uomo le aveva sparato un colpo di pistola al fianco. Non appena guarita aveva fatto un giro in macchina in un quartiere malfamato di Dublino, era scesa ed aveva fatto sapere in giro che non si sarebbe data per vinta. Il giorno dopo il suo assassinio, la sua collega giornalista Maggie O'Kane scrisse: «Veronica era trascinata da ciò che trascina molti di noi giornalisti, un misto di profonda insicurezza, un bisogno di risplendere nel proprio lavoro, ego, e forse la nozione che magari il lavoro fatto serve a qualcosa di buono».

La troupe che gira *Through the Sky Falls* in questo momento probabilmente non riesce a pensare a altro che ad un bizzarro duplicato dell'assassinio della Dando. Due donne stranamente somiglianti, quasi della stessa età, felici nella loro vita privata, ma con un bisogno

quasi irresistibile di affermarsi e distinguersi nell'arena pubblica a confronto con la criminalità, un po' Agatha Christie un po' Marilyn Monroe. Anche la Dando s'era occupata di molti episodi nel mondo della droga, ma lo faceva, dice Scotland Yard, più come presentatrice che come investigatrice per suo proprio conto. Di nomi comunque ne sapeva. Tante informazioni in suo possesso non erano mai state trasmesse per precauzione o per motivi legali. Potrebbe trattarsi anche di episodio passionale o di gesto di qualche squilibrato. C'è anche chi parla di una mano serba armata contro la Bbc.

Comunque sia una cosa è assolutamente certa: se ne trarrà un film. Tra i misteri, la polizia che naviga nel buio, le voci della stampa sui moventi, la corsa è già iniziata.

Che sceneggiata la «Tempesta»

A Milano la versione in napoletano

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO La tempesta è evidenziata da un gran rumore di tuoni e un soffiare di venti: voci concitate e luci che si spengono d'improvviso per lasciare spazio al rumore sempre uguale della risacca. Prospero, spodestato duca di Milano in vestaglia, porta in mano un albero-sonagliera simbolo del potere; Calibano, ex signore spodestato dell'isola magica, «pedofilo» incallito che corteggia pesantemente l'adolescente Miranda figlia di Prospero, indossa una vecchia pelliccia; Ariel, spirito dell'aria è un signore in abito bianco con giacca a lustrini quando c'è festa, ma non vola. Il suo essere spirito incantatore agli ordini di Prospero si manifesta, nei momenti chiave, con belle e drammatiche canzoni composte da Nino D'Angelo. Tutto intorno a uno spazio quadrato stanno seduti i musicisti e gli attori, pronti a prendere la parola o a suonare secondo le necessità mentre alle loro spalle sono seduti gli spettatori. È in scena al Crt Salone, ma sarà presto uno degli appuntamenti più attesi dei festival estivi, *La tempesta* «da» Shakespeare, nell'adattamento in napoletano di Silvestro Sentiero, regia di Davide Iodice per il gruppo napoletano di Libera mente; e quello che unanimemente è considerato il testamento del grande Willie, si trasforma in un'esplosione di teatralità povera, divertente ed emozionale insieme. Ma non

facciamoci spazzare dall'apparente ingenuità dello spettacolo, che usa attori abituati a districarsi nella sceneggiata. L'operazione di Iodice, pur ricercando le radici di una teatralità immediata, è un'operazione «colta». Lo spazio quadrato in cui si svolge la rappresentazio-

ne con gli spettatori a diretto contatto con la scena è una citazione del modo in cui il teatro, nomade e selvaggio, si rappresentava prima della costruzione degli edifici; la musica che accompagna l'azione, spesso affidata alle percussioni, nasce da una precisa ricerca popolare ed è eseguita dal vivo da Mark Di Giuseppe, Diego Leone, Lello Settembre. Fra pazzierelli e personaggi clowneschi dalle lunghe orecchie asinine, fra pistole di cartapesta, erba vera per il campo in cui, come in una festa di paese, avvengono gli sponsali di Miranda, figlia di Prospero e di Ferdinando, figlio del re di Na-

poli, la parabola di Shakespeare costruita sull'invadita, sul tradimento, sul rapporto servo-padrone, sulla vendetta, sugli incantesimi, si consuma dunque l'apologo shake-

speariano dove alla fine non sono gli incantesimi a finire ma è la trantella che «è fermata». Interpretato con partecipazione e bravura da Davide Compagnone, Vincenzo Del Prete, Tania Garriba, Rino Gioielli, Ernesto Martucci, Angelo Montella, Nando Neri, Emi Salvador, Silvestro Sentiero: attori da sceneggiata, artisti che da feste nuziali, giovani leve del teatro napoletano. È una simpatica gallina a ricordarci il sottotitolo «domiti gallina dormiti» citazione di un teatro che coniuga trucchè e sapienza popolare, inganno e necessità. Da vedere per capire come cambia la scena.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

